

# La metafisica, filosofia prima e sue relazioni con la fisica quantistica

## prima parte

FABRIZIO BARTOLI

Nella concezione platonica, l'amore principale verso la conoscenza del principio primo, chiamato "Sommo Bene", è la prima causa da cui tutto deriva, equiparabile al concetto religioso di Dio. Questo è l'oggetto della Metafisica o filosofia dell'Essere, cioè di "ciò che è e non diviene" (avrebbe detto Parmenide).

La Metafisica, così definita da Andronico (I sec. d.C.) designando i libri di Aristotele "successivi a quelli di fisica", posti cioè al di là della fisica (*metà tà physikà*), è anche definita dallo stesso Aristotele la "Filosofia Prima", ed è "prima" perché tratta dei principi da cui tutte le altre scienze discendono. Nell'opera di Aristotele *La metafisica*, la "filosofia prima" viene vista come la scienza dell'essere più alto e perfetto dal quale tutti gli altri esseri dipendono e si collega con la concezione di una scienza che studia i caratteri fondamentali dell'essere in quanto essere (ontologia).

Guénon spiega, riferendosi al significato etimologico della parola: "Metafisica' significa letteralmente 'di là della fisica', intendendo 'fisica' nell'accezione che tale termine aveva sempre avuto per gli antichi, accezione che è quella di 'scienza della natura' in tutta la sua generalità. La fisica è lo studio di tutto quel che appartiene all'ambito della natura; ciò che riguarda la metafisica è quel che è al di là della natura".

Questa Filosofia Prima, Pura, è quella che può essere definita Tradizionale, *Filosofia dell'Essere*, e non ha niente a che fare con la comune filosofia moderna, che nasce dalla concettualizzazio-

ne individuale. Essa non ha paternità umana perché rappresenta quella *Philosophia perennis* che riceve ispirazione dal Principio stesso. Si tratta di Filosofia realizzativa o Metafisica realizzativa, va direttamente sperimentata e non memorizzata.

*La Filosofia dell'Essere è teoria e prassi, Verità e disciplina; Verità metafisica perché trascende il naturato (ciò che fa parte della natura); prassi perché mira alla realizzazione effettiva di tale verità.*

Si parla di Filosofia tradizionale, o di Metafisica realizzativa, perché essa riguarda la pura essenza delle cose, la pura costante, il puro Essere. Ora, la filosofia dell'Essere riconduce tutto il movimento ad un punto centrale immobile o costante, che è la Realtà ultima ed assoluta.

Ciò che il cantante e filosofo Battiato ha definito in una sua canzone: "...centro di gravità permanente, che non ci fa cambiare idea sulle cose e sulla gente...".

Se la scienza "classica" si interessa del relativo e del movimento, la metafisica s'interessa della Costante, del Punto immobile.

La Filosofia della non-dualità si pone in cima alla piramide delle dottrine filosofiche perché riconosce l'Uno-senza-secondo, come la costante assoluta micro e macrocosmica, universale, scavalcando così ogni possibile dualità o polarità.

*La via iniziatica implica la Realizzazione ed è importante capire ciò che si vuole intendere con determinate parole. Il linguaggio spesso divide, anziché unire. Lungo il tempo certe cose*

sono viste da angolazioni diverse, da posizioni coscienziali difformi, a volte opposte. Si tenga presente che gli individui si trovano a diversi gradi di “risveglio”, quindi non possono non parlare lingue che sono inerenti al loro grado coscienziale.

La Filosofia dell’Essere, Filosofia perenne, è anche sperimentazione diretta della verità. Diremo che si parla di “oscuramento” della Verità metafisica, perché quelli che ad essa si sono accostati, e ancora si accostano, invece di viverla, si diletano semplicemente a discuterne. Molti, essendo arrivati solo allo sviluppo mentale empirico, pensano esclusivamente a scrivere, a fare saggi discorsivi, ad essere recensori, eruditi, seguendo la linea di minor resistenza.

*La Verità metafisica va incarnata, ciò vuol dire che Essa deve discendere e farsi, appunto, carne. Se non si attua questa discesa, l’individualità non viene trasfigurata.*

La sperimentazione consiste appunto in questo processo di discesa, assorbimento e assimilazione coscienziale *fino ad essere tutt’uno con la Verità.*

Anche per Guénon, la metafisica “...è la conoscenza dei principi universali... (ma) non lasciandosi rinchiudere in nessuna formula o in nessun sistema... è conoscenza sovrarazionale, intuitiva e immediata”. Il suo strumento, “l’intuizione intellettuale pura”, non va confuso con l’intuizione sensibile essendo “l’una (intuizione intellettuale)... di là dalla ragione, ma l’altra... al di qua”. L’intelletto trascendente non appartiene più all’ordine delle facoltà individuali, “poiché non può rientrare nelle possibilità dell’individuo... l’uscire dalle condizioni che lo definiscono in quanto individuo” e non è in quanto uomo che l’uomo può giungere alla conoscenza metafisica, ma solo “in quanto quest’essere, che è umano in uno dei suoi stati, è nello stesso tempo qualcosa d’altro e qualcosa di più di un essere umano”. La “presa di coscienza degli stati sovra individuali”, è quindi “l’oggetto

*reale della metafisica*”. In essa l’individuo appare solo come “una manifestazione transitoria e contingente dell’essere vero”, uno “stato particolare di una moltitudine indefinita di altri stati dello stesso essere”, ove l’essere è “assolutamente indipendente da tutte le sue manifestazioni”, come “il sole è assolutamente indipendente dalle immagini molteplici nelle quali si riflette”.

Ecco delinearci “la distinzione fondamentale tra il ‘Sé’ e l’io’, tra la personalità e l’individualità”, collegate fra loro dall’intelletto trascendente “come le immagini sono ricollegate dai raggi luminosi alla fonte solare”. La complessa teoria degli stati molteplici dell’essere è vero punto nodale della metafisica guenoniana e *leitmotiv* della sua opera.

La filosofia dell’Essere, la pura Metafisica o Filosofia Perenne, non è né contro il materialismo, né contro l’idealismo spirituale. Essa considera entrambi come aspetti della Realtà totale che è appunto l’Essere (ciò che è). I due punti di vista sono momenti dialettici del Reale assoluto. Per la filosofia dell’essere il soggetto e l’oggetto, lo spirituale e il materiale, il noumeno e il fenomeno e tutti i possibili dualismi non sono altro che momenti dialettici operanti a livelli coscienziali diversi ma non contrapposti. Per la Filosofia dell’Essere la verità non sta né a sinistra, né a destra, né al centro.

Questa Metafisica pura (*Philosophia perennis*) non è né occidentale, né orientale, anche se possiamo ritrovarla ovunque negli insegnamenti tradizionali, ed è *perfettamente in linea con la nuova visione “olistica” scientifica di unità nell’apparente diversità.*

Uno dei principali insegnamenti antichi della visione Metafisica è sicuramente l’*Advaita Vedānta*, facente parte del *Vedānta* (compimento dei *Veda*), filosofia della Non-Dualità, solitamente considerato il vertice della spiritualità indù, poiché per la sua universalità non intende contrapporsi alle altre correnti ortodosse

(*darśana*, cioè punti di vista), ma le “comprende” e le spiega a partire da un angolo visuale più ampio.

*Il Platonismo è l'espressione più completa della Metafisica nell'Occidente tradizionale* e, come tale, ha permeato per molti secoli la civiltà greco-latina, più tardi ha influenzato anche i settori della Cristianità meno fideistici (gnostici) e più sensibili a valide istanze realizzative. Il suo influsso nel Sufismo è stato ancor più considerevole. Non a caso in tali ambienti Platone viene onorato quale “*imam della sapienza*”.

Platone va alla ricerca della “*vera causa*” delle cose e presenta tale ricerca metafisica nelle pagine centrali del *Fedone*, come la sua *seconda navigazione*.

“*Vuoi che ti esponga, Cebete, la seconda navigazione (deuteros plous) che intrapresi per andare alla ricerca di questa causa (la vera causa delle cose)?*”. (*Fedone* 99, C-D).

Queste pagine costituiscono la *Magna Charta* della metafisica occidentale, in quanto in esse viene presentata la prima dimostrazione dell'esistenza di un essere metempirico, sopransensibile e trascendente. Già nei Presocratici è presente la tematica metafisica, in modo particolare in Parmenide.

La seconda navigazione rappresenta il punto chiave del tragitto ideale che l'uomo deve compiere quando cerca la verità e che Platone rappresenta mediante la narrazione di un lungo viaggio intrapreso e concluso da Socrate, e da lui narrato nel giorno della sua morte. Questo iter rappresenta il viaggio che il *Vero Filosofo*, in quanto tale, deve percorrere.

La seconda navigazione, come le fonti antiche ci riferiscono, è “*quella che uno intraprende quando, rimasto senza venti, naviga con i remi ... soffrendo tutte le fatiche e i pericoli che ne conseguono*”.

Advaita Vedānta e Platonismo sono per lo più accostati ai nomi di *Śāṅkara* e Platone,

quasi come se essi fossero gli escogitatori di tali dottrine; in realtà tali dottrine sono radicate in tradizioni preesistenti ed essi ne furono semplicemente importanti interpreti o codificatori, al pari dei Saggi delle *Upaniṣad*, di *Gaudapāda*, dei successori di *Śāṅkara*, al pari dell'Orfismo, di Licurgo, di Pitagora, di Plutarco, di Porfirio, di Giuliano Imperatore, ecc.

Advaita Vedānta e Platonismo rappresentano le massime espressioni, a noi pervenute, della *Sophia Perennis* e presentano straordinarie notevoli convergenze, pur espresse con formulazioni diverse. Dobbiamo tener conto che *Śāṅkara* è vissuto nel 700 dopo Cristo in India, mentre Platone è vissuto in Grecia mille anni prima. Siamo quindi in differenti paesi e culture e tempo cronologico. Nonostante ciò, i punti di contatto sono davvero sorprendenti, a testimonianza che *l'insegnamento della Filosofia Perenne non ha età* ed inoltre questa metafisica è sicuramente il riferimento per tutte le religioni. Ritroviamo ora la stessa visione nella “*scienza olistica*” ed in particolare nella fisica quantistica.

### **La crisi del determinismo della fisica classica e l'avvento della fisica quantistica**

La scienza, mettendo in crisi i principi della fisica classica con l'avvento della fisica quantistica, già da tempo ha dovuto accettare la fine del determinismo e del dualismo, avvicinandosi in modo sorprendente alla metafisica tradizionale. Percorriamone brevemente le tappe.

All'inizio del 1900, la scienza credeva di aver quasi raggiunto il termine della ricerca della Realtà; ogni fenomeno dell'universo fisico era stato accuratamente descritto secondo la rigida formula deterministica di causa ed effetto.

Ogni fenomeno della natura poteva essere ridotto a piccole porzioni di materia rigidamente descrivibili secondo la meccanica di Newton (meccanica classica).

Esistevano, però, due importanti fenomeni che non potevano in alcun modo essere spiega-

ti con le leggi della meccanica classica.

Uno era *l'effetto fotoelettrico*; l'altro, *l'irradiazione del corpo nero*, chiamato ironicamente "*la catastrofe ultravioletta*". Fu senz'altro una catastrofe, perché segnò la prima profonda incrinatura nella struttura concettuale del dualismo scientifico.

Il problema riguardava l'irradiazione di energia da alcuni corpi termici: i dati sperimentali non coincidevano in alcun modo con le correnti teorie della fisica.

Esso fu risolto dall'intelligenza di Max Planck che, in un vero e proprio lampo di genio, suggerì l'ipotesi che l'energia non fosse continua come sempre si era creduto, ma che si propagasse in quantità discrete o *quanti*; fu un colpo mortale per il dualismo scientifico.

Albert Einstein utilizzò con successo la teoria di Planck nello studio delle reazioni fotoelettriche (il secondo fenomeno che non obbediva alle leggi della fisica classica), mentre Niels Bohr la applicò alla fisica subatomica.

Louis de Broglie, mettendo a frutto gli sviluppi di queste ricerche, dimostrò che non solo l'energia, ma anche la materia produce onde. Ciò condusse Edwin Schroedinger a formulare la sua monumentale *meccanica quantistica*. Tutto nel breve spazio di appena una generazione (prima della seconda guerra mondiale).

Queste incredibili scoperte culminarono nell'inevitabile, quanto devastante conclusione: *il Principio di Indeterminazione di Heisenberg*, le cui conseguenze furono, e sono ancora, incalcolabili. Questo principio (1927), relativo al campo della "meccanica quantistica", dice che maggiore è la precisione della misura della velocità di un elettrone, minore sarà la precisione della misura della sua posizione, e viceversa; questo perché, misurando la velocità, si modifica la traiettoria della particella e, quindi, la sua posizione e viceversa. Lo scienziato è obbligato a scegliere quale misura effettuare con precisione, a scapito dell'altra.

La misurazione non è, dunque, un processo neutrale, ma incide sui risultati cui mira; vi è un'interazione tra osservatore ("scienziato") e sistema osservato ("realtà fisica") e, perciò, *non si può più considerare il mondo esterno come indipendente dall'individuo che lo esplora*.

L'indagine di tipo dualistico si spinse coerentemente fino al mondo della fisica subatomica, all'interno del quale si cercarono di definire e misurare con esattezza "particelle" come gli elettroni. Questi avrebbero dovuto plausibilmente rivelarsi gli ultimi, irriducibili elementi di cui era composta la natura.

Ma qui sorse un "*insormontabile*" problema. Misurare qualunque cosa richiede l'uso di strumenti, ma l'elettrone ha un peso così piccolo che qualunque strumento, anche "leggero" come un *fotone*, otteneva il risultato di fargli cambiar posto proprio nel momento in cui si tentava di misurarlo!

Non si trattava di un problema tecnico, ma *della trama stessa in cui era tessuto l'universo*. I fisici avevano raggiunto il punto limite e le premesse che li avevano condotti fin lì ("l'osservatore è un'entità separata; è possibile interagire con l'universo senza per questo modificarlo") divennero insostenibili.

Fu quindi introdotto il concetto di "*Campo*" d'energia. Mentre considerando la materia in modo meccanico (due palle che si scontrano) posso stabilire con certezza il fenomeno (determinismo), se considero la materia come una forma di energia concentrata, in continua interazione con altra materia-energia, debbo studiare il tutto, l'insieme, il "*Campo*". Il determinismo della fisica classica entra in crisi e *i fenomeni che accadono vanno visti in interazione tra loro, anche con l'osservatore*. Dovrebbe nascere quindi un nuovo approccio anche filosofico alla visione del mondo e dei fenomeni che vi accadono, ma purtroppo, anche se sono trascorsi più di 80 anni da queste scoperte scientifiche, ciò ancora non accade.

*Soggetto e oggetto si rivelarono profondamente interdipendenti* e tutte le teorie che avevano presupposto qualcosa di diverso necessariamente crollarono.

Haldane mormorò: *“L’universo è non solo più strano di quanto supponiamo, ma anche di quanto siamo in grado di supporre”*. L’impossibilità di definire con esattezza le *“realtà ultime”* dell’universo venne matematicamente provata con il Principio di Indeterminazione di Heisenberg e segnò la fine dell’approccio classico ed esclusivamente dualistico alla realtà.

Il matematico Whitehead dichiarò: *“Il progresso scientifico ha raggiunto il punto di svolta. Le solide fondamenta della fisica sono crollate. I vecchi principi del pensiero scientifico stanno diventando incomprensibili. Tempo, spazio, materia, materiali, etere, elettricità, meccanismo, organismo, struttura, modello, funzione: tutto dovrà essere reinterpretato. Che senso ha parlare di spiegazione meccanica quando non si sa cosa intendere per meccanica?”*

Louis de Broglie, che da parte sua aveva svolto un ruolo importante nella *“rivoluzione dei quanti”*, ne descrisse l’effetto catastrofico notando che: *“il giorno in cui i quanti vennero furtivamente introdotti, il vasto e grandioso edificio della fisica classica fu scosso alle fondamenta. In tutta la storia del mondo intellettuale sono stati pochi i mutamenti radicali paragonabili a questo”*.

La rivoluzione dei quanti si rivelò catastrofica perché, non limitandosi ad attaccare una o due conclusioni della fisica classica, ne distrusse la pietra miliare, la base su cui si ergeva l’intero edificio, e cioè *il dualismo soggetto/oggetto*.

Si era supposto fino ad allora che fosse Reale solo ciò che poteva essere misurato ed osservato oggettivamente, ma queste cosiddette *“realtà ultime”*, non potevano sempre essere osservate e misurate. Si trattava, dunque, di un tipo ben strano di Realtà.

Come disse Sullivan, *“Non possiamo osservare il corso della natura senza turbarlo”*; o, come scrisse Andrade, *“Osservare significa interferire con ciò*

*che si osserva... L’osservazione disturba la realtà”*.

Appariva adesso ben chiaro ai fisici che *misurazione e verifica oggettiva non potevano più essere considerate prove di realtà assoluta, perché l’oggetto misurato non era mai completamente separato dal soggetto che lo misurava - a quel livello essi erano una cosa sola*.

Circa nello stesso periodo in cui la *“rigida cornice”* del dualismo scientifico crollava in fisica, il giovane matematico Kurt Gödel (allora venticinquenne) stava scrivendo un trattato che è rimasto sicuramente il più incredibile nel suo genere. Esso si ispirava ad una logica analoga a quella del Principio di Indeterminazione di Heisenberg.

La sua parte centrale è conosciuta oggi con il nome di *“Teorema di Incompletezza di Gödel”*, ed è la rigorosa dimostrazione matematica di come qualunque sistema logico abbia almeno una premessa che non può essere provata o verificata senza che si producano delle contraddizioni. Così: *“è impossibile stabilire la coerenza logica di un sistema deduttivo complesso senza presupporre dei principi la cui coerenza logica è altrettanto dubbia di quella del sistema stesso”*.

Ogni volta che l’universo si divide in soggetto e oggetto, in chi vede e ciò che viene visto, *qualcosa deve sfuggire*.

In tali condizioni l’universo elude sempre in parte se stesso. Nessun sistema di osservazione *può osservare se stesso mentre osserva*. Chi vede non può vedere se stesso nell’atto di vedere. Ogni occhio ha un punto cieco. Proprio per questo, alla base di ogni tentativo dualistico di conoscenza troviamo soltanto *Indeterminazione, Incompletezza!*

Alla base del mondo fisico, il *Principio di Indeterminazione*; alla base del mondo mentale, il *Teorema di Incompletezza* - lo stesso divario, lo stesso universo che elude se stesso.

Con il dualismo soggetto/oggetto la scienza era partita male e, nei primi decenni del XX sec., essa aveva ormai percorso il proprio

cammino fino ad auto-annientarsi.

Inclusi nel dualismo epistemologico soggetto/oggetto erano i paralleli dualismi ontologici spirito/materia e mente/materia. Il problema dualistico ruotava intorno al tentativo di decidere di quale sostanza fondamentale fosse costituito l'universo: si trattava forse soltanto di atomi materiali sistemati in modo tale da fare della coscienza una semplice illusione? La mente non era dunque che un agglomerato di materia? Ma che rispondere allora a chi diceva che ogni percezione della materia ha sede nella *mente* di qualcuno - ciò non dimostrava forse che la materia non è altro che un'idea?

Fin da quando Platone separò le idee dall'esperienza, il dibattito su cosa fosse veramente reale proseguì senza una decisa vittoria di uno dei due fronti.

*La coscienza è materia, o la materia è coscienza?* Gli idealisti, o mentalisti, proprio non potevano accettare l'ipotesi che la coscienza fosse poco più di un pezzo d'argilla, non diversa in fondo dalla roccia, da un tavolo, dalla sporcizia. Erano sempre pronti a chiedere: *“Qual è l'origine della percezione della materia?”* L'ovvia risposta era che la percezione della materia ha origine dalla coscienza, accompagnata dall'ovvia conclusione che la materia è un semplice prodotto mentale.

Ciò a sua volta era troppo per i materialisti, che replicavano: *“Dov'è allora l'origine della coscienza?”* E rispondevano: *“Nei processi fisici del cervello umano”*. Anche la loro conclusione era ovvia: le idee sono prodotti materiali.

Dunque a quale conclusione era arrivata la scienza?

Gli studiosi della nuova fisica quantistica non avevano scoperto alcuna sostanza spirituale, tuttavia, e proprio qui è il punto: *avevano scoperto l'inesistenza della sostanza materiale*. Come disse uno di loro: *“Il nostro concetto di sostanza rimane chiaro solo fino a quando non dobbiamo affrontarlo. Quando lo analizziamo esso inizia a svanire, la solidità delle cose è un'altra illusione... Abbia-*



*Louis-Victor Pierre Raymond de Broglie, comunemente chiamato Louis de Broglie (Dieppe, 15 agosto 1892 – Louveciennes, 19 marzo 1987), è stato un fisico e matematico francese.*

*mo inseguito la sostanza solida dal fluido all'atomo, poi dall'atomo all'elettrone, e lì l'abbiamo persa”.*

Bertrand Russell riassunse brevemente la questione in questi termini: *“Il mondo può essere chiamato fisico o mentale, o entrambe le cose o nessuna delle due, come più preferiamo; in realtà queste parole non dicono nulla”.*

### **L'abbandono del dualismo**

La fisica quantistica aveva spinto il dualismo mente/materia fino al punto dell'auto-annientamento, nel quale esso era rimasto inghiottito.

Il fondamentale dualismo soggetto/oggetto non era più sostenibile e questo non per l'opinione arbitraria di un particolare gruppo di filosofi, *ma per l'autorevole conclusione raggiunta dai fisici*.

Bronowski riassume gli aspetti essenziali della relatività quando dice che: *“La relatività deriva essenzialmente dall'analisi filosofica, la quale*

*afferma che non esiste la realtà e chi la osserva, ma l'unione dei due nell'atto di osservare, osservato ed osservatore non sono separabili”.*

Ed Erwin Schroedinger, fondatore della meccanica quantistica, dichiara senza mezzi termini: *“Soggetto e oggetto sono una cosa sola. Non è possibile dire che la barriera tra loro sia stata abbattuta in seguito alle recenti scoperte della fisica, perché tale barriera non è mai esistita”.*

Le conclusioni che è possibile trarre dalle scoperte della rivoluzione quantistica sono numerose; addirittura così numerose, che la maggior parte dei filosofi moderni utilizza il Principio di Indeterminazione di Heisenberg e la Meccanica Quantistica di Schroedinger per dimostrare le teorie in cui di volta in volta crede. Prenderemo in considerazione quindi solo la conclusione proposta da questi due fisici. La conclusione di Heisenberg è chiara: *Fin dall'inizio ci troviamo coinvolti nella controversia tra natura ed uomo, nella quale la scienza gioca solo una parte; la comune divisione del mondo in soggetto e oggetto, mondo interno e mondo esterno, corpo ed anima, si rivela inadeguata e ci crea delle difficoltà.*

Edwin Schroedinger è completamente d'accordo e aggiunge semplicemente: *“Queste difficoltà non si possono certo evitare, a meno che non si abbandonino il dualismo”.*

L'abbandono del dualismo era stato proprio la principale conquista della nuova fisica.

Oltre a rinunciare all'illusoria divisione tra soggetto e oggetto, onda e particella, mente e corpo, mentale e materiale, la nuova fisica (con il brillante contributo della relatività di Albert Einstein) aveva abbandonato il dualismo spazio/tempo, energia/materia, e perfino spazio/oggetti.

L'universo è fatto in modo tale che, come commentò Niels Bohr, l'opposto di un'affermazione vera è un'affermazione falsa, ma l'opposto di una verità profonda di solito è una verità altrettanto profonda.

Come vedremo, rinunciando al fonamen-

tale dualismo soggetto/oggetto i fisici avevano, per principio, rinunciato a *tutti* i dualismi. Almeno per loro, la battaglia tra gli opposti era finita.

Ricordiamo il commento di Schroedinger che non si può abbattere la barriera tra soggetto e oggetto, perché essa non è mai esistita. Come fronte e retro non sono che modi diversi di vedere un solo corpo, così soggetto e oggetto, *psiche e soma*, energia e materia, sono due modi diversi di avvicinarsi ad una sola realtà. Se non si comprende questo e si insiste a porre gli “opposti” l'uno *contro* l'altro per cercare di capire quale dei due sia “veramente” reale, ci si condanna all'eterna frustrazione di dover risolvere un problema senza capo né coda.

Il biofisico L.L. Whyte spiega: *“Così la mente immatura, incapace di sfuggire alla propria pregiudiziale preferenza verso il permanente anche quando affronta gli aspetti mutevoli dell'esperienza, non riesce a riconoscere la forma effettiva del processo di sviluppo ed è condannata a dibattersi nella camicia di forza dei soliti dualismi: soggetto/oggetto, tempo/spazio, spirito/materia, libertà/necessità, libero-arbitrio/legge. La verità, che dev'essere una, è imprigionata nelle contraddizioni. L'uomo è incapace di capire dove si trova, perché a partire da un mondo solo ne ha creati due”.*

È proprio nel dualismo di creare due mondi a partire da uno che l'universo si divide, mutilandosi e diventando *“falso a se stesso”*, come dice G. Spencer Brown.

E il punto d'inizio per “creare due mondi a partire da uno” è, sempre, l'illusione dualistica che il soggetto sia fundamentalmente distinto dall'oggetto. Il superamento di questa illusione è stato il risultato più importante di 300 anni di ricerca scientifica tenace e coerente. Di fatto, l'inadeguatezza di una conoscenza di tipo dualistico poteva essere riconosciuta soltanto ammettendo la possibilità di *un altro approccio conoscitivo alla Realtà*, un approccio che non richiedesse la separazione tra cono-

scitore e conosciuto, tra soggetto e oggetto.

Eddington si è espresso così al riguardo: *“Esistono due tipi di conoscenza, che io chiamo conoscenza simbolica e conoscenza intima... Le forme tradizionali di pensiero si sono sviluppate esclusivamente intorno alla conoscenza simbolica. La conoscenza profonda non si lascia codificare o analizzare; piuttosto, quando tentiamo di analizzarla, l'intimità si dilegua e viene sostituita dal simbolismo”*.

Eddington chiama la seconda modalità di conoscenza “intima”, perché in essa il soggetto e l'oggetto sono intimamente uniti. Appena nasce il dualismo fra soggetto e oggetto, *“l'intimità si dilegua e viene sostituita dal simbolismo”* e ci ritroviamo nel fin troppo noto mondo della conoscenza analitica.

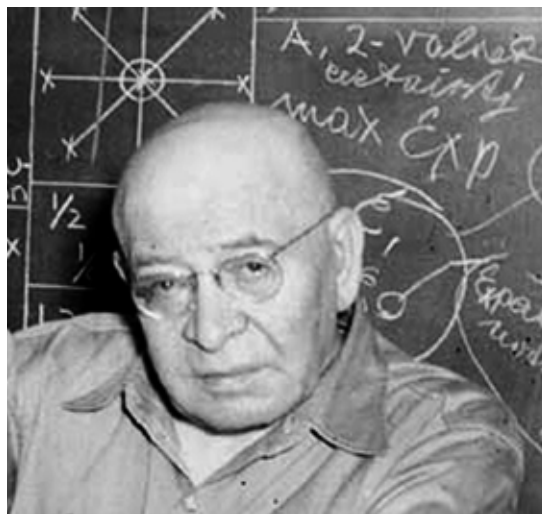
Dunque, *la conoscenza simbolica è per sua natura dualistica*. Conoscenza simbolica è qui da intendersi non nel senso esoterico-iniziatico, che invece tende a superare il dualismo, ma in senso profano. Poiché la separazione tra soggetto e oggetto è illusoria, la conoscenza simbolica che ne consegue è anch'essa, in un certo senso, illusoria.

Seguiamo ancora Eddington: *“Nel mondo della fisica siamo spettatori di un gioco di ombre. L'ombra del mio gomito riposa sull'ombra del tavolo, e l'ombra dell'inchiostro scorre sull'ombra della carta... Uno dei progressi più significativi fatti di recente consiste nell'aver compreso che la fisica ha a che fare con un mondo di ombre”*.

Commentando questo passo, Edwin Schrodinger ha scritto: *“Vi prego di notare che, se abbiamo fatto dei progressi recentemente, non è certo perché il mondo della fisica sia diventato oggi un mondo di ombre; lo è stato infatti, fin dai tempi di Democrito e oltre, ma allora non ne eravamo consapevoli; credevamo di avere a che fare con il mondo reale”*.

### **La realtà è più profonda al di là del dualismo**

La fisica e tutte le maggiori discipline intellettuali d'Occidente, avendo adottato il procedimento dualistico di conoscenza, non studia-



*Alfred Korzybski (Varsavia, 3 luglio 1879 – Lakeville, 1° marzo 1950) è stato un ingegnere, filosofo e matematico polacco.*

vano il mondo reale, quanto piuttosto le *rappresentazioni simboliche* di tale mondo.

Questo sapere dualistico e simbolico rappresenta al contempo la genialità e il punto cieco delle scienze e della filosofia; esso permette di ottenere un'immagine altamente sofisticata ed analitica del mondo, ma le immagini, anche se illuminanti e dettagliate, restano sempre immagini.

Korzybski, padre della semantica moderna, esemplifica bene questo fatto, descrivendo ciò che egli chiama rapporto *“mappa/ territorio”*. Il “territorio” è una porzione effettiva di mondo, mentre una “mappa” è un sistema di annotazioni simboliche che rappresenta ed esprime vari aspetti del territorio. Ovviamente *la mappa non è il territorio*: nessuno si sognerebbe di prendersi una vacanza a Miami guardando l'atlante.

Esistono, tuttavia, mappe assai più sottili, per esempio il linguaggio che usiamo tutti i giorni; anche se non sono particolarmente ingannevoli, come dice Schrodinger, il problema nasce non appena ci dimentichiamo che la mappa non è il territorio, quando cioè *confondiamo i simboli della realtà con la realtà stessa*.



La realtà è, per così dire, “al di là”, “oltre” gli sfuggibili simboli, i quali, nel migliore dei casi, non sono che riproduzioni di seconda mano. Quando l’uomo non comprende questo, si perde nelle più aride astrazioni e si ferma a riflettere sui simboli dei simboli del nulla, senza mai neppure sfiorare la realtà.

Il fisico Sir James Jeans spiega: “Come la nuova fisica ha dimostrato, tutti i sistemi precedenti, dalla meccanica newtoniana alla vecchia teoria quantistica, hanno commesso l’errore di scambiare l’apparenza per la realtà; hanno limitato la loro attenzione ai muri della caverna (mito della caverna di Platone), senza rendersi conto della realtà più profonda al di là di essa”.

Avvicinarsi alla “realtà più profonda” non significa altro che scoprire il territorio da cui hanno origine tutte le nostre mappe. Proprio qui, però, risiede la difficoltà, perché si tratta non tanto di elaborare una mappa simbolica più dettagliata, autentica o accurata (più “scientifica”, insomma) quanto piuttosto di scoprire una via al territorio *che non richieda alcuna mappa*, per lo meno temporaneamente.

La conoscenza dualistico-simbolica quindi non è sufficiente né valida, perché ciò che si richiede è, al contrario, una conoscenza non simbolica, non dualistica o, come dice Eddington, *una conoscenza intima della realtà, che vada al di là dei simboli della scienza*.

Ricordiamo l’importantissimo risultato della ricerca di Heisenberg, di Schroedinger e di Einstein: la struttura della realtà è tale che soggetto e oggetto, conoscitore e conosciuto *non sono separabili*.

Per comprendere profondamente la realtà, è necessaria una modalità di conoscenza che con la realtà sia compatibile, ossia un tipo di conoscenza che non separi artificialmente il soggetto che conosce da ciò che viene conosciuto.

Schroedinger pensava proprio a questa modalità non duale di conoscenza quando affermò che *“Il mondo è dato una sola volta. Nulla si*

*riflette. L’originale e l’immagine allo specchio sono identici”*; e altrove quando disse: *“Tutto questo (cioè la filosofia occidentale moderna) è stato costruito accettando come punto di partenza la tanto venerata distinzione tra soggetto e oggetto. Per quanto sia necessario accettarla nella vita di ogni giorno, per avere un “punto di riferimento pratico”, credo che dovremo abbandonarla in sede filosofica”*.

Abbiamo così a disposizione due modalità essenziali di conoscenza. Come abbiamo visto, la scienza in generale iniziò il proprio cammino utilizzando mappe simboliche e dualistiche, lavorando cioè *“sulle ombre”*; con il progresso della fisica, tuttavia, questo genere di sapere fu stimato insufficiente, perché prometteva la conoscenza del Reale, ma non permetteva di raggiungerla. Questo limite fece nascere la necessità di avvicinarsi alla seconda modalità di conoscenza, cioè quella *“intima” o non duale*.

Si tratta di due modalità universali, che sono state in un modo o nell’altro riconosciute in varie epoche e vari luoghi della storia dell’umanità: dal Taoismo a William James, dal Vedanta ad Alfred North Whitehead, dallo Zen alla teologia cristiana.

Un gran numero di scienziati, filosofi, psicologi e teologi ... ha tratto una conclusione unanime e inequivocabile, che soltanto attraverso la modalità non duale sia possibile raggiungere la *“conoscenza della Realtà”*.

Fine prima parte

*Fabrizio Bartoli, laureato in fisica, è stato dirigente scolastico e direttore del Museo di Scienze Naturali L. Paolucci di Ancona. È attento studioso della filosofia e dell’esoterismo.*